



## Audizione alla Commissione Statuto dell'Università di Pisa, 14/03/2011

Gentili membri della Commissione Statuto,

l'ADI, Associazione dottorandi e Dottori di ricerca Italiani, è l'associazione che cerca di dare rappresentanza e tutela ai dottorandi e ai giovani ricercatori e lavora per dare più valore al titolo di Dottore di Ricerca. Durante l'iter di approvazione della riforma dell'Università (legge 240/2010) l'ADI, pur non condividendo affatto lo spirito e gli effetti che questa riforma avrebbe prodotto, ha scelto di emendare il testo originale proprio per scardinare le sue criticità. Non dirò nulla su queste criticità, di cui tanto è stato scritto, e sulle quali si può trovare il materiale necessario sul sito dell'ADI, [www.dottorato.it](http://www.dottorato.it). Però non posso fare a meno di notare che oggi siamo tutti impegnati a dibattere su come applicare "al meglio" una riforma che fino a ieri nessuno (o quasi) nelle Università dichiarava di volere: triste ironia.

Nel ringraziare la Commissione Statuto per questi momenti di confronto con la varie realtà locali, in questa audizione vorrei toccare solo pochi punti, non perché non ce ne siano di importanti, ma perché esplicano altrettanti principi, dei quali uno Statuto dovrebbe occuparsi. Visti i 15 minuti a disposizione, questi gli argomenti su cui è ricaduta la scelta.

- "Due modi di intendere lo Statuto"

Una scelta politica molto importante riguarda la maniera di intendere la revisione dello Statuto dell'Università di Pisa in atto. Questa può essere intesa in senso "*minimalista*", ossia ci si può limitare a correggere l'attuale Statuto laddove non è più in accordo con la nuova Legge, oppure può essere una revisione "*totale*", con la quale l'aggiornamento dello Statuto si palesa quale occasione per stabilire moderni principi di democrazia, pari opportunità, e pari dignità, che si affiancano all'aggiornamento imposto (dalla novella legislativa e dall'evoluzione socio-politica). È ovvio che il tempo per lavorare è estremamente ridotto e che bisogna contenere l'intervento nei limiti (im)posti dalla Legge, ma questa è anche una scelta politica che il Ns. Ateneo – per tramite di Questa Commissione – è chiamato a fare. L'Università di Pisa, che tanto si è indignata per i recenti tagli all'Università e poi per l'approvazione della riforma, dovrebbe pertanto scegliere un approccio "**totale**" secondo cui la revisione dello statuto possa essere lo strumento per contrastare, laddove possibile, gli effetti di una "riforma" dell'Università che – temiamo – potrebbe avere effetti devastanti sull'Università pubblica. In caso contrario, ci troveremmo in estremo imbarazzo nello spiegare i motivi per cui il nostro Ateneo si sia limitato ad assecondare una Legge che riteneva assai ingiusta, pur avendo le potenzialità per risolvere a monte alcuni dei nodi cruciali problematici.

- "Contratti e diritti"

Questa riforma, tuttavia, non viene soltanto per nuocere. La revisione dello statuto rappresenta un modo per stabilire finalmente dei principi di egualitarismo tra i lavoratori dell'Università di Pisa. Questo significa, essenzialmente, due cose: stessi diritti per il personale strutturato e non strutturato, e standard minimi di tutele e compensi. Si tratta di principi sacrosanti, sui quali si può lavorare a livello statutario locale, e sui quali non c'è

ADI – Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca Italiani

nulla di più da dire. Non ci permettiamo di suggerire a Questa Commissione Statuto la modalità di applicazione, se tramite un codice etico ovvero apposite norme o altro, in quanto crediamo nella facile possibilità di realizzarli qualora ci sia la volontà di farlo, anche in considerazione dei contributi forniti in occasione dei precedenti tentativi di riforma dello Statuto.

- “Democrazia e rappresentanza”

L'articolo 2 dell'attuale Statuto dell'Università di Pisa, 'valori fondamentali', al secondo comma recita che l'Università di Pisa 'impronta la propria azione al metodo democratico, garantisce la partecipazione più ampia...'. È fin troppo facile vedere una contraddizione tra dichiarato e realizzato, attesa la totale assenza di rappresentanza del personale non strutturato negli organi decisionali. Al tempo stesso, è difficile capire i motivi per cui i numeri dei lavoratori non strutturati, e la mole di lavoro da essi svolta, non siano sufficienti a garantire una rappresentanza negli organi decisionali. Posso capire che in qualche maniera si “perde” qualche posto decisionale in favore dei non strutturati, e posso capire anche il timore che i non strutturati possano “rompere le scatole” ancora di più di quanto già non facciano. Ma voglio far notare che rappresentanza e tutele per il personale non strutturato fanno sì che questo assuma consapevolezza, crea una certa tranquillità nelle condizioni lavorative, e spinge al confronto, anche in considerazione della circostanza secondo cui, per molti di noi, l'essere dottorando ovvero *altra* forma di personale non strutturato è l'anticamera per la (potenziale e aspirata) carriera strutturata. È facile vedere qui la connessione con vantaggio scientifico e produttivo per tutta l'Università di Pisa. Ed invero, chiari segnali di apertura in tal senso sono già stati mostrati con l'ingresso di un rappresentante dei “non strutturati” in Questa Commissione Statuto e nella concessione dell'odierna audizione, chiaro segnale di un'attenzione per quanti si trovino nell'incerta situazione di quanti fanno ricerca e collaborano alla didattica nel Ns. Ateneo.

Pisa, 14/03/2011

Nevio Dubbini

Segretario ADI, sede di Pisa